

Gli amministratori pugliesi insorgono contro l'arrivo di 5 camion di rifiuti da Milano e promettono: «Non li faremo entrare» Si tinge di giallo la trasferta barese

I rifiuti del capoluogo lombardo attesi in un impianto di Giovinazzo, zona dove quest'estate la magistratura scopri decine di discariche clandestine

# La «guerra dell'immondizia»

Ad una svolta esplosiva l'emergenza-rifiuti a Milano. Sommersa da tonnellate di spazzatura che non sa più a chi appioppare per la ribellione delle discariche lombarde, la metropoli tenta la carta dell'export. Partiti ieri 5 camion per un impianto nel Barese. Ma contro la (costosissima) trasferta insorgono le amministrazioni locali del Sud. «Qui non scarcherete nulla». E la spedizione si tinge di giallo

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Porte chiuse per migliaia di tonnellate di spazzatura di Milano, che rischia di essere sommersa dai propri rifiuti. L'emergenza, che già a metà settembre aveva causato un black-out della raccolta dei sacchi neri per tre giorni, è riesplora come una bomba a tempo e sembra arrivata ad un punto di non ritorno. Da oggi l'Amsa, la municipalizzata della nettezza urbana, minaccia di bloccare nuovamente la raccolta a tempo indeterminato. Nel frattempo sembra essere destinata a risolversi in un clamoroso autogol: la spedizione, effettuata ieri verso mezzogiorno, di 5 camion carichi di 100 tonnellate di rifiuti metropolitani, ad un impianto privato a Giovinazzo, a 15 chilometri da Bari.

regionale, è stata decisa dai vertici dell'Amsa e autorizzata dall'assessore comunale all'ecologia Alfredo Mosini, per le gravi condizioni igieniche create dall'accumulo a cielo aperto nei piazzali di Via Olgettina di circa 10 mila tonnellate di sacchi neri, sventrati e inzuppati dalla pioggia, ammassati da due o tre giorni di discariche. Un nauseabondo arretrato che ogni giorno si «arricchisce», per l'impossibilità del capoluogo lombardo di smaltire interamente, in casa altrui, la produzione quotidiana (oltre 2000 tonnellate) di pattume. Il sistema delle discariche è infatti al collasso e i comuni-pattumiera non sono più disposti a farsi rifilare d'imperio, con ordinanze-diktat della Regione, le schierezzeneghe ieri mattina, ad esempio, per scortare i camion nell'im-



Il piazzale del deposito dell'azienda municipale dei servizi ambientali di Milano, ricoperto dai rifiuti

pianto bresciano di Boffalora, «precettato» dalla Regione e presidiato da manifestanti ambientalisti, sono dovuti intervenire carabinieri e polizia.

Se la Lombardia ribolle di proteste, la trasferta nel Sud rischia un clamoroso naufragio e per giunta tinto di giallo ieri pomeriggio l'annuncio dell'Amsa: «A mezzogiorno sono partiti 5 camion con un carico di una società di trasporti, con 100 tonnellate di rifiuti». Destinazione l'impianto di Giovinazzo, gestito da una società privata, la So-

cietà ecologica pugliese (Sep), controllata dalla base Spem, che fa capo a sua volta ad una multinazionale statunitense, la Waste Management. Ma a Bari, che ha già «respinto» una spedizione di immondizia da Pescara, è subito rivolta. L'assessore provinciale all'ecologia Lorenzo

Fazio, quello al comune di Giovinazzo, Domenico Antro e il sindaco Antonio Berardi dichiarano: «Nelle amministrazioni locali, nella stessa Sep, interpellata nella persona dell'amministratore delegato Nicola Santacrose, hanno mai autorizzato il trasferi-

mento a Giovinazzo dei rifiuti milanesi

Gli unici contatti potrebbero essere stati presi con trasportatori collegati con la Sep, quindi senza alcun carattere ufficiale. Lega ambiente e Pci affilano le armi. «Qui non scaricheranno uno spillo». All'Amsa ammettono: «Con la Sep non c'è un contratto. Abbiamo un accordo con la società di trasporti Star, che ci ha venduto un pacchetto completo per trasporto e smaltimento di quantità non predefinite, a 225 mila lire alla tonnellata (quasi il doppio rispetto ai costi di conferimento ad un impianto lombardo, ndr), nell'area di Giovinazzo». Niente rapporti diretti, quindi, con la Sep, una società al centro, due anni fa, di un esposto al tribunale di Bari presentato da consiglieri di Pci, Psi e Psdi, allora in minoranza al comune di Giovinazzo, retto da un monocolore Dc, sui criteri di assegnazione della licenza per l'apertura dell'impianto. E una zona, quella delle campagne di Giovinazzo, dove quest'estate la magistratura barese ha scoperto un vasto traffico clandestino di rifiuti, anche industriali, che finivano in decine di discariche abusive in cave dismesse.

A Lampedusa sono nate 68 tartarughe «caretta caretta»



Lunghe più di un metro e pesanti oltre 80 chili. Potrebbero diventare così le 68 tartarughe marie «caretta caretta» nate nei giorni scorsi a Lampedusa dalle 80 uova depostate da un esemplare femmina il 3 agosto sulla spiaggia dei Conigli a Lampedusa. Con questo risultato considerato eccezionale si sono conclusi i campi di sorveglianza WWF-Cis ambiente sulle spiagge per osservare e proteggere questa specie che negli ultimi anni in Italia è stata protagonista solo di due o tre deposizioni di uova. Turismo selvaggio, rumori, animali selvatici sono i tre nemici giurati che la «caretta caretta», una delle tre specie di tartarughe marine che popolano il Mediterraneo deve affrontare per riprodursi. Le tartarughe cercano infatti di deporre le loro uova nei mesi estivi e durante le ore notturne.

Contro l'Acna «incatenati» al ministero dell'Ambiente

Gli abitanti della Val Bormida sono di nuovo sul piede di guerra contro l'Acna di Cengio. Incatenati ai cancelli del ministero dell'Ambiente a Roma hanno ribadito per prima cosa il loro «no» all'inceneritore «Re-sol» in Val Bormida. Ma le proteste degli abitanti della Valle sono molte e più articolate: controlli degli scarichi dell'impianto chimico dell'Enimont (a tutto ottobre dicono i manifestanti, nonostante le promesse non è stato fatto ancora nulla) e messa in sicurezza del sito. Fino ad ora infatti, denunciano i cittadini della Val Bormida, sono stati costruiti solo i muri di contenimento del percolato, ma di bonifica integrale del sito «neanche a parlarne».

Scoperte a Catania due basi per gruppi di fuoco

Agenti della squadra mobile di Catania, dopo averne controllate circa 100, hanno trovato in due autorimesse del nome «Cibali» basi per «gruppi di fuoco» della mafia. Una delle autorimesse è stata aperta con le chiavi trovate il 30 agosto scorso nel covo blindato in cui vennero arrestati Giovanni Piacente di 29 anni e Angelo Privitera di 27 indicati come responsabili dell'agguato del 22 agosto scorso a Catania in quale furono uccisi Santo Laudani e Sergio Petralia e fu ferito Giovanni Coppola. Nel covo blindato venne trovata una pistola semiautomatica «Astra» usata per l'agguato. Nelle due autorimesse sono state trovate tre pistole calibro nove bifilari, un fucile con le canne moziate, due giubbotti antiproiettile, munizioni, due automobili e due motocicletture rubate con targhe false.

Uccise la sorella Rintracciato dai cani

Salvatore Baglieri, il pregiudicato di 34 anni che sabato scorso ha ucciso la sorella Maria di 18 anni con colpi di coltello al culmine di una lite, è stato arrestato dalla polizia. Salvatore Baglieri, 31-mastro nascosto nello stesso villaggio Dusmet alla periferia nord di Catania, dove era avvenuto l'assassinio, fino al momento della cattura, è stato individuato grazie all'intervento dei cani del gruppo cinofilo della Questura.

Da domani a Palermo l'Appello per «Cosa nostra»

L'Appello del terzo grande processo a «Cosa nostra» comincerà a Palermo domani pomeriggio. Nell'aula speciale dell'Ucciardone sono di scena di nuovo gli accusati di essere ai vertici dell'organizzazione. Michele Greco il «papa», Pippo Calò, Totò Riina, inafferrabile capo dei corleonesi, e il suo braccio destro Bernardo Provenzano, Francesco Madonia e altri componenti della «cupola». La loro assoluzione con formula piena nel giudizio di primo grado, concluso il 15 aprile 1989, provocò forti reazioni. Il pm Gianfranco Garofalo, che aveva chiesto l'ergastolo per 19 principali imputati, e per protesta chiese il trasferimento al tribunale civile.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 ottobre alle ore 16,30. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, 9 ottobre, alle ore 16. I senatori responsabili dei gruppi di commissione si riuniscono oggi, martedì 9 ottobre, alle ore 10,30. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 9 ottobre, alle ore 20,30. Ordine del giorno: legge finanziaria. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 10 e giovedì 11 ottobre. I COMPAGNI Massimo D'Alena, Massimo Micucci e Donato Di Santo hanno incontrato il compagno Sergio Vuskovic che ha consegnato loro l'invito a partecipare alla manifestazione «Grazie, dal Cile». Questa iniziativa vuole esprimere la riconoscenza verso quei paesi e popoli che nel corso dei lunghi anni di dittatura fascista sono stati solidali verso il popolo cileno.

Violenza carnale sui minori Nullo il processo di Torino Si farà con il nuovo rito Tomano liberi in tredici

TORINO. Il processo contro tredici persone accusate di violenza carnale e atti di libidine nei confronti di minorenni, è stato annullato per una questione procedurale. Gli imputati, tutti detenuti (tranne due che sono agli arresti domiciliari) sono stati liberati il tribunale di Torino ha infatti accettato l'oblazione presentata dagli avvocati difensori che hanno fatto notare che non si può procedere (come stava avvenendo) con il vecchio rito, che era ancora in vigore al momento dei fatti. Di conseguenza, i giudici hanno dichiarato l'invalidazione dell'istruttoria e la nullità del rinvio a giudizio. Presieduta da Costanzo Marchioli, la corte della seconda sezione del tribunale si era riunita ieri per la prima volta. Le tredici persone alla sbarra, tra cui i due avvocati e un edico-

lante, erano accusate di aver abusato di una ventina di minorenni. Ma, nonostante i fatti addebitati agli imputati fossero avvenuti prima della riforma del codice penale, l'inchiesta (la contestazione dei reati, la raccolta degli elementi a carico, il rinvio a giudizio) si era svolta dopo il 24 ottobre del 1989, quando le nuove norme entrarono in vigore. I giudici, dopo cinque ore di camera di consiglio, hanno quindi dovuto annullare i provvedimenti presi dal pm Donatella Masia e Andrea Masieri, rimettendo in libertà gli imputati. Il processo, però, si svolgerà nei prossimi mesi, con il nuovo rito. E' stato fatto notare, infatti, che gli atti dell'istruttoria rimangono validi e che tutto il materiale finora raccolto non viene cancellato, ma rinviato in procura da dove partirà un nuovo procedimento.

A Firenze il pm chiede 2 anni per il radicale Spadaccia e 3 anni e mezzo per Conciani Assoluzione per gli altri 35 imputati coinvolti nell'inchiesta sulla attività del Cisa

## Aborti, «associazione per delinquere»

Un ora e tre quarti di requisitoria per sostenere che l'ex segretario del partito radicale e il dottor Giorgio Conciani che gestiva insieme al centro informazionale sterilizzazione e aborto la clinica di Firenze, erano a capo di una associazione per delinquere. Il pubblico ministero Rinaldo Rosini ha chiesto la condanna di Spadaccia a due anni e di Conciani a tre anni e mezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Erano i capi di una associazione per delinquere» Gianfranco Spadaccia, ex segretario del partito radicale e il medico Giorgio Conciani che gestiva insieme al Cisa la «clinica degli aborti» di Firenze, secondo il pubblico ministero Rinaldo Rosini, devono essere condannati. E ha proposto 2 anni per l'esponente radicale e 3 anni e mezzo per Conciani. Per gli altri 35 imputati il pm dopo un'ora e tre quarti di

requisitoria ha chiesto l'assoluzione con formule varie. Una dura requisitoria quella di Rosini soprattutto contro Conciani e il suo gruppo che «era mosso da interesse economico». L'ammontare delle risorse economiche di Conciani erano, secondo il pm, «enormi» e i conti correnti intestati al medico erano «di centinaia di milioni per aborti fatti in serie con l'ossessiva richiesta di pagamento anticipato alle don-

ne». Conciani per Rosini «è una personalità riprovevole non tanto perché esegui aborti che ritenevano nei tre mesi quanto era mosso dall'arricchimento». Il rappresentante della pubblica accusa ha sostenuto per Spadaccia la colpevolezza, soprattutto «politica» per aver diretto e sostenuto le attività del Cisa, responsabile di una serie di aborti illegali, oltre il terzo mese praticati a Londra negli anni '70 su decine di donne italiane. «Non si può negare», ha detto Rosini, «che Spadaccia non svolgesse anche un ruolo direttivo nel Cisa e non solo di copertura politica».

Il pm chiama a rispondere solo Conciani e Spadaccia visto che gli altri imputati principali, Adele Faccio, Marco Pannella e Emma Bonino per vari cavilli sono usciti fuori da questo processo. Secondo Rosini le carte processuali non hanno fornito elementi per sostenere che nella clinica di via Dante da Castiglione, dove la polizia fece irruzione il 9 gennaio 1975, sono stati eseguiti aborti oltre i tre mesi. «Un numero enorme di aborti», ha detto il pm ma nessuno collocabile oltre il terzo mese.

«Dispiace», ha aggiunto Rosini, «giungere a questa conclusione, quasi di sanatoria generale non per cattiveria e addetti vari che faceva capo a Conciani a differenza del Cisa era mosso da interesse economico. Per questo vi chiedo di concedere tutte le attenuanti per Spadaccia ma non per Conciani». Per quanto invece riguarda le trasferte all'estero, il pm ha citato le stesse ammissioni di Adele Faccio e i rapporti di donne poliziotte «infiltrate» nell'organizzazione, per spiegare come avvenivano «C'erano riunioni di 150 donne alla volta», ha detto, «che venivano poi divise in tre gruppi, quelle con gravidanza tra le quattro e le otto settimane che venivano operate anche da personale paramedico, quelle comprese tra le otto e le dodici settimane sulle quali intervenivano i medici e quelle oltre le 12 settimane che venivano inviate a Londra». Non ha nessuna importanza per il pm che gli interventi avvenissero all'estero perché non incide sulla punibilità in Italia. Le donne che si rivolgevano al Cisa, secondo Rosini, erano spinte da serie motivazioni. Bontà sua che lo ricollocasse Per Spadaccia il pm ha scelto di mantenere l'imputazione di associazione per delinquere appoggiandosi su fatti assolutamente marginali oltre che discutibili.

Manette per sette trafficanti a Roma, Anzio e Cosenza Droga in Calabria dalla Colombia per i mercati di Roma e Milano

Manette per sette insospettabili a Cosenza, Anzio, Torvajonica e Roma. Avevano organizzato un traffico di eroina tra la Colombia e la Calabria da dove la «roba» veniva immessa sul mercato nazionale (Bologna, Milano, Roma). Un mandato di cattura è stato notificato ad un'ottava persona nel carcere di Francoforte. Commesse, disoccupati e casalinghe ignari venivano utilizzati per il trasporto della droga.

ALDO VARANO

COSENZA. Anche la «ndrangheta calabrese era in affari con i narcotrafficanti sudamericani del «carriello di Medellín». Le cosche per fare quattrini attingendo allo sterminato mercato della droga prodotta in Colombia, avevano escogitato un sistema semplice ed a rischio zero. Viaggi premio venivano offerti a vario titolo a studenti, giovani, donne per soggiorni brevi ed interamente spesi in Sud America. A molti di loro, all'ultimo momento, veniva chiesto di portare un pacchetto in un amico. Quasi sempre i «comari» erano inconsapevoli ed involontari importatori ed invendibili di eroina o cocaina. Ma era praticamente impossibile

accluffarli e, soprattutto, garantirne un flusso continuo. Un ruscello, paragonato ai grandi trasporti da centinaia di miliardi, ma che aveva il vantaggio di scendere in continuazione e di non attirare mai l'attenzione. In galera sono finiti Francesco Miraloni, un impresario teatrale cosentino di 42 anni e la moglie Patricia Martinez, cittadina colombiana di 39, intrappolati ad Anzio dove stavano trascorrendo il fine settimana. Michele Carriello, 33 anni, ufficialmente fonoario in provincia di Cosenza, arrestato a Paola, un romano di 37 anni, Massimo Angelini, e la moglie Iole Mattel, ammannettati a Roma, Omar Rubens Di Natale, un trentenne italoargentino,

proprietario di un'agenzia turistica, preso a Torvajonica, e Massimo Colaiacono, 30 anni, di Roma. Infine, il sostituto procuratore di Paola, Domenico Fiordalis, titolare delle indagini ha chiesto ed ottenuto dal Gip un mandato di cattura che è stato notificato nel carcere di Francoforte a Sergio Conti, 27 anni, nato a Sutri in provincia di Viterbo.

Proprio l'arresto di Conti, avvenuto tre mesi fa in Germania, avrebbe consentito il blitz di narcotrafficanti Giovane disoccupato, Conti era finito in trappola appena sceso da un aereo proveniente dalla Colombia. Gli agenti antidroga tedeschi, ai quali il capo della mobile cosentina, Roberto Scotti, aveva segnalato come probabile un traffico tra la Colombia e la Calabria via Francoforte, lo avevano perquisito attentamente. Da una doppia suola dei sandali che calzava erano spuntati fuori un chilo e 400 grammi di cocaina purissima. Dopo l'arresto, tenuto segregato erano scattate una serie di intercettazioni telefoniche mirate che avevano svelato l'esistenza di una organizzazione internazionale che utilizza

soltanto corrieri incensurati, personaggi interamente puliti che andavano giù e su dal mercato di Medellín. I corrieri venivano reclutati dalla «ndrangheta» che avrebbe utilizzato decine e decine di persone, quasi sempre per un solo viaggio. Non si sa in base a quali elementi, negli ambienti della questura cosentina, si ritiene che nel giro sia coinvolta la cosca degli «Arcoti», il gruppo degli eredi del potente Paolo De Stefano, per decenni capo incontrastato dei clan che operano tra Reggio ed il circondario. Un clan che ha sempre avuto solidi rapporti con la malavita romana Patricia Martinez, invece, era addebita ai collegamenti coi narcotrafficanti colombiani coi quali avrebbe avuto frequenti rapporti durante i suoi precedenti viaggi in patria. Nelle scorse settimane alla periferia di Cosenza vi sono stati due feroci agguati mafiosi con tre morti. Le vittime erano della provincia di Reggio. Si sta cercando di capire se tra quei morti ammazzati e la retata dei narcotrafficanti, vi sia qualche rapporto.

Al processo per la morte di Gustini depono la nuora della Guerinoni «Gigliola appiccò l'incendio che distrusse il negozio dell'ex moglie del pittore»

Nella quarta udienza del processo per la morte di Pino Gustini, l'accusa mette a segno qualche punto a proprio favore: dalla testimonianza della nuora scaturisce una Gigliola Guerinoni incendiaria notturna contro l'ex moglie del secondo marito; e secondo un'altra teste due settimane prima di morire Gustini si lamentò di essere finito in mano di «gentaglia». Presente per un'ora Ettore Geri.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA MICHENZI

SAVONA. E finalmente è arrivato anche Ettore Geri. Alla quarta udienza del processo che lo vede imputato insieme a Gigliola Guerinoni di aver lasciato morire senza cure Pino Gustini, ha fatto la sua prima comparsa in aula. Apparizione fugace: l'anziano ex convivente di Gigliola ha resistito meno di un'ora, poi - dopo aver ascoltato la prima testimonianza in programma - s'è allontanato con le sue pillole strette nel pugno, «non mi regge il cuore», ha mormorato - a sentire cose tanto assurde mi sento soffocare questa mattina credevo di farcela, ma adesso vado a casa e qui non ci metterò più piede». Al suo arrivo era stato accolto con una affettuosa stretta di mano da Gigliola che, sorridendo, gli aveva detto: «Ti trovo bene». E lui si era emozionato, «era un anno - ha spiegato ai giornalisti - che non ci vedevamo», non capisco perché non ci consentano di vivere insieme. Io, non è più questione d'amore, ma l'affetto è il patrimonio d'una vita e va rispettato». Poi, a turbano definitivamente, era bastata, come abbiamo detto, la prima testimonianza della giornata, protagonista Alessandra Ferrabò, nuora di Gigliola Guerinoni. Nuora ancora per poco perché il suo matrimonio con Fabio Barillari, primogenito di Gigliola, è naufragato da tempo, e chissà se questa circostanza ha pesato o meno sulle risposte della ragazza nel corso della «cross examination», sta di fatto che



Gigliola Guerinoni

la suocera nell'episodio. Un punto dunque a favore dell'accusa, che inserisce quell'incendio nel quadro delle persecuzioni che sarebbero state messe in atto dall'imputata per isolare Gustini dalla precedente famiglia, ma il resto della testimonianza ha portato acqua al mulino della difesa e è emerso ad esempio che Geri e Gustini, alla faccia del ménage à trois, i rapporti erano cordiali e amichevoli, che alla morte di Gustini Gigliola cadde in preda alla più autentica disperazione, che la donna prelevò il denaro dal conto corrente del marito solo dopo (e non prima come sostiene l'accusa) il decesso di lui. Dopo la Ferrabò, sono sfilati altri sei testimoni dell'accusa, ma ad eccezione di Giuseppe Gaino, compagno di scuola e vecchio amico di Gustini - non sono stati tutti punti a vantaggio del pubblico ministero che li aveva convocati. Gaino ha raccontato che una volta il pittore si era lamentato della situazione in cui si era cacciato sposando Gigliola e all'inizio detto testualmente: «All'inizio pensavo che fosse una storia d'amore felice invece sono finito in mezzo a della genta-

Non nominò la signora Guerinoni - ha aggiunto Gaino - ma io penso che alludesse proprio alla moglie. Dagli altri testi sono venute deposizioni assai più sfumate, se non addirittura favorevoli alla difesa. Mana Antonietta Gustini, sorella del pittore, ha ammesso ad esempio che a nessuno della famiglia venne in mente che nella morte di Pino sofferente da anni di diabete come la madre, ci potesse essere qualcosa di strano, almeno fino a quando le notizie sulla vicenda Brn cominciarono a far nascere i primi sospetti anche sulla fine del secondo marito. E ancora Ettore Bianchi, collega di lavoro di Gustini che ha raccontato come la mattina del 10 dicembre 1986 (il giorno successivo il pittore avrebbe cessato di vivere all'ospedale di Millesimo) arrivato nella galleria di Carlo per farsi consegnare delle cambiali vi avesse trovato non solo Gustini vivo e vegeto ma anche la Guerinoni, particolare assai importante questo per la difesa, perché invece secondo il pm proprio quella mattina Gigliola si sarebbe recata in banca a procurare il conto corrente del marito morente.